GAZZETTA UFFICIALE DEL REGNO

N.° 29 — TORINO, Sabato 2 Febbraio — 1861

PREZZO D'ASSOCIAZIONE		Anno	Semestre	Trimestre
Per Torino	L.	40	21	11
» Provincie, Toscana e Romagna	»	48	25	13
» Estero (franco ai confini)	»	50	26	14

Torino alla Tipografia G. FAVALE e C., via Bertola (già Gambero), n. 1. — Provincie con mandati postali affrancati (Milano e Lombardia anche presso Brigola). Fuori Stato alle Direzioni Postali.
Il prezzo delle associazioni ed inserzioni deve essere anticipato.
Le associazioni hanno principio col 1° e col 16 d'ogni mese.
Inserzioni 25 cent. per linea o spazio di linea.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE		Anno	Semestre	Trimestre
Stati Austriaci, e Francia	L.	80	46	26
— detti Stati per il solo giornale senza i Rendiconti del Parlamento (franco)	»	58	30	16
Inghilterra, Svizzera, Belgio, Stato Romano	»	120	70	36

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE ALLA SPECOLA DELLA REALE ACCADEMIA DI TORINO, ELEVATA METRI 275 SOPRA IL LIVELLO DEL MARE.

Data	Barometro a millimetri			Termomet. cent. unito al Barom.			Term. cent. esposto al Nord			Minim. della notte	Anemoscopio			Stato dell'atmosfera		
	m. o. 9	mezzodì	sera o. 3	matt. ore 9	mezzodì	sera ore 3	matt. ore 9	mezzodì	sera ore 3		matt. o. 9	mezzodì	sera ore 3	matt. ore 9	mezzodì	sera ore 3
1° Febbraio	748,80	748,20	748,00	0,0	+ 0,8	+ 1,4	— 3,7	— 1,3	— 1,0	— 4,6	O.S.O.	S.O.	S.O.	Nebbia folta	Nebbia folta	Nebbia folta

PARTE UFFICIALE

TORINO, 1° FEBBRAIO 1861

S. M., sulla proposizione del Ministro della Marina, e con Decreti firmati in data delli 16, 24 e 27 gennaio si è degnata fare le seguenti nomine e disposizioni:

Anguissola Amilcare, contr'ammiraglio nella già marina napolitana, collocato in disponibilità a far tempo dal primo del mese di febbraio;
Civita Matteo, capitano di vascello ivi, id. id.;
Greco Giuseppe, guardia sanitaria a Porto Corsini, collocato a riposo ed ammesso a far valere i titoli alla pensione;
Zardi Erasmo, orfano del fu Carlo, già deputato di sanità marittima, ammesso a far valere i titoli a pensione;
Gandolfi Gaetano, capitano di 1.a cl. nel regg. Real Navi, nominato maggiore nel regg. medesimo;
Sery Pietro, id. id., id. id.;
Terranova Alessandro, ufficiale di carico nel soppresso Ministero marina in Napoli, collocato a riposo ed ammesso a far valere i titoli a pensione per anzianità di servizio;
Palomba Francesco, ufficiale di 1.a cl. id., id. id.;
Bertolami avv. Michele, prof. di letteratura italiana nella R. Scuola di marina in Genova, dispensato dal servizio dietro sua domanda;
Caramagna Giovanni, già piloto di 3.a cl., stato dispensato dal servizio dietro sua domanda, riammesso al servizio e promosso alla seconda classe;
Moiran Luigi, già sergente furiere, nominato scritturale nell'Amministrazione dei bagni;
Napoleone Giorgio, antico luogoten. del porto di Carloforte, ora sotto commissario di 2.a cl. nella sanità marittima al Lazzaretto di Cagliari, nominato capitano di 1.a cl. nell'ufficialità dei bagni;
Massa Francesco, luogot. direttore dei conti nel bagno centrale di terraferma, nominato capitano di 2.a cl. ivi;
Canepa Gio. Batt., sottoten. nell'ufficialità dei bagni, nominato luogot. nell'ufficialità medesima;
Pasella Silvestro, sottoten. id., nominato luogot.;
Palazzi Giovanni, capitano nella marina mercantile siciliana, sottot. nell'ufficialità dei bagni;
Renconi Benedetto, già sott'ufficiale scritturale nei bagni, sottot. ivi;
Brunod Giacinto, sottot. in ritiro, sottot. nell'ufficialità dei bagni;
Turola Giovanni, già ufficiale nell'infanteria di marina austriaca, sottot. nel regg. Real Navi;
Battilana cav. Francesco, capo sezione nel Ministero marina, nominato direttore capo di divisione di 2.a cl.;
Bayma Domenico, ingegnere meccanico, chiamato provvisoriamente a compiere le funzioni di sotto direttore delle macchine a vapore nel dipartimento marittimo meridionale;
Tallero Alessandro, capitano di 2.a cl. nella categoria ufficiali di maggiorità, trasferto collo stesso grado e classe nel regg. Real Navi;
Cacace Giuseppe, luogot. di vascello nella già marina da guerra napolitana, confermato in tale suo grado nello stato maggiore generale della Real Marina;
Bernabò Stefano, allievo di maggiorità nel Corpo Reale Equipaggi, nominato assistente contabile presso i magazzini della Real Marina.

Con R. Decreto del 20 gennaio scorso S. M., sopra proposta del Ministro della guerra, ha trasferto nel Corpo sanitario militare dell'esercito col grado di medico di battaglione di 2.a classe il dottore Giuseppe Mancini, medico di fregata di 2.a cl. nella R. Marina.

Con R. Decreto del 24 detto mese il dottore Giuseppe Odisio, medico aggiunto nel Corpo sanitario militare; e con R. Decreto 27 stesso mese il dottore Vincenzo Gotti, medico di battaglione in detto Corpo sanitario: furono dispensati dal servizio in seguito a loro domanda.

Sua Maestà, con Decreti 20 e 24 gennaio u. s. si è degnata nominare a cavalieri dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro,

Sulla proposizione del Ministro delle Finanze:
Cacciamali Luigi, segretario dirigente la prefettura del monte Lombardo-Veneto.

Sulla proposta del Ministro della Guerra:
Lodolo nobile Pietro, intendente di 1.a cl. in ritiro;
Montagnini cav. Felice, capo di sezione nella Direzione generale provvisoria della guerra in Napoli.

Sulla proposizione del Ministro di Grazia e Giustizia ed Affari Ecclesiastici:
Pasquarelli teologo avv. Camillo, canonico prevosto della cattedrale di Casale, vicario generale di quella diocesi e subeconomo regio;
Emanuel teologo avv. Francesco, canonico prevosto della cattedrale di Biella, vicario generale di quella diocesi e subeconomo regio;
Borri teologo prof. Matteo, subeconomo regio pel circondario di Vercelli.

Sulla proposta del Ministro per l'Istruzione Pubblica:
Di Belgiojoso conte Paolo;
Ceroli sacerdote Nicola.

Sulla proposizione del Ministro d'agricoltura, industria e commercio, e con Decreti del 24 gennaio u. s., S. M. si è degnata nominare nell'Ordine de' Santi Maurizio e Lazzaro:

Ad ufficiale:
Bombrini Carlo, direttore gen. della Banca Nazionale.

A cavaliere:
Sechino Vinceslao, negoziante in Genova.

Con Decreto firmato da S. M. in udienza del 24 gennaio corrente vennero fatte le seguenti nomine ed ammessioni nel Corpo R. del Genio Militare d'Uffiziali del già Esercito napolitano:

Firrao Cesare, luogotenente colonnello; Del Carretto Giacomo, id.; Verdinois Federico, maggiore; Guarinelli Giacomo, id.; Vernau Francoso, capitano; Zainy Michele id.; Mensingher Carlo, id.; Castellano Leopoldo, id.; Echaniz Filippo, id.; Galluzzi Pasquale, id; Bourgoin Gustavo, id.; Arau Francesco, id.; Zizzi Camillo, id.; Mastrobuono Stanislao, id.; Cirillo Achille, id.; Rapisardi Filippo, id.; Russo Giuseppe, id., Delbuono Giuseppe, id.; De Giorgio Federico, id.; Frojo Cesare, id.; Lancia Achille, id.; Briganti Donato, id.; Lamberti Francesco, id.; Borgia Ernesto, id.; Marsella Nicola, id.; Diaz Ernesto, id.; Ferrarelli Giuseppe, id.; Salvo Giovanni, id.; Galluppi Orazio, id.; Marulli Giacomo, luogotenente; Cerrati Michele, id.; Colonna Carlo, id.; Cirillo Giovanni, id.; Laballe Francesco, id.; Costa Raffaele, id.; Castelnuovo-Landini Baldassare, id.; Abate Luigi, id.; Gallozzi Gerolamo, id.; Vacca Luigi, id.; Valentini Annibale, id.; Forte Luigi, id.; Mastrillo Marcello, id.; Bianco Achille, id.; Cosentino Enrico, id.; Morano Domenico, id.; De Vita Gaetano, id.; Marangio Giuseppe, sottotenente; Pisanti Gaetano, id.; Corbara Carlo, id.

Pagano Emilio, capitano di Stato-maggiore nel cessato Governo delle Due Sicilie è ammesso col suo grado attuale nell'Arma del Genio.

I capitani Delbuono Giuseppe e Marulli Giacomo predetti, stati collocati in disponibilità dal cessato Governo napolitano, sono riammessi in servizio effettivo nell'Arma del Genio.

Con lo stesso Sovrano Decreto del 24 gennaio corr. sono promossi a grado superiore nell'Arma del Genio alcuni degli Ufficiali provenienti dal Genio napolitano avanti indicati.

Vernau Francesco, promosso maggiore nell'Arma del Genio; Zainy Michele, id.; Mensingher Carlo, id.; Castellano Leopoldo, id.; Echaniz Filippo, id.; Galluzzi Pasquale, id.; Bourgoin Gustavo, id.

Marulli Giacomo, promosso capitano nell'Arma del Genio; Cerrati Michele, id.; Colonna Carlo, id.; Cirillo Giovanni, id.; Laballe Francesco, id.; Costa Raffaele, id.; Castelnuovo-Landini Baldassare, id.; Abate Luigi, id.; Gallozzi Gerolamo, id.; Vacca Luigi, id.; Valentini Annibale, id.

Con altro Decreto dell'istessa data vennero fatte le seguenti ammessioni nel Corpo R. dello Stato-maggiore degli Ufficiali qui appresso indicati, già appartenenti allo Stato-maggiore dello scaduto Governo delle Due Sicilie:

De Sauget Guglielmo, tenente colonnello; Garofalo Giovanni, maggiore; Zainy Carlo, id.; De Sauget Lodovico, id.; Resta Francesco, id.; Di Gaeta Cesare, capitano; Consalvo Francesco, id.; Majo Emerico, id.; Milan Bernardino, id.; Primerano Domenico, id.; D'Ayala Alessandro, id.; Colonna Landolfo, id.

In udienza di ieri S. M. si è degnata di promuovere al grado di maggior generale nello Stato maggiore delle piazze, comandante di circondario, a disposizione del Ministero della Guerra, il colonnello conte Massimiliano Caccia, comandante la scuola militare di cavalleria.

Nel Decreto Reale N. 4602, inserto nella 1.a pagina della *Gazzetta* di ieri, dove dice *delle provincie dell'Umbria*, si deve leggere *della provincia dell'Umbria*.

PARTE NON UFFICIALE

ITALIA

TORINO, 1° FEBBRAIO 1861

Leggesi nel *Monit. tosc.* del 31 gennaio:

Ieri sera, 29, i RR. PP. intervennero, come fu annunziato, al ballo dato dal governatore generale in Palazzo Vecchio, e presero parte alle danze, destando per la squisita loro gentilezza sentimenti di riverente affetto negl'invitati numerosissimi.

Alle ore 8 antimeridiane del 30, i RR. PP. col loro governatore, generale De Rossi, e col governatore generale della Toscana e loro seguito, partiti con treno speciale per Livorno, sono giunti alle ore 9 1/2.

Al loro arrivo sono stati accolti alla stazione dal governatore della città, dal gonfaloniere e dai priori del municipio, dalle autorità principali, e salutati dal popolo con plausi continui sino al R. Palazzo di residenza, dove si sono recati traversando le vie principali, ed ove i crescenti replicati applausi li hanno chiamati al verone.

A mezzogiorno sono andati a visitare i forti di Livorno ed i lavori del nuovo porto. Mentre il Bargio R. che trasportava i Principi traversava il bacino, la regia corvetta il *Colombo*, pavesata a festa, faceva le salve d'uso. Anche le navi mercantili di altre nazioni che trovavansi nel porto si erano pavesate ed i loro equipaggi sul ponte acclamavano i reali visitatori.

I Principi hanno poi esaminato il cantiere e la corvetta che vi si sta costruendo ed altre pubbliche istituzioni; ed altri pubblici stabilimenti hanno voluto vedere, di tutto facendosi render ragione con molta premura e molta benignità.

Alle sei hanno convitato nel R. Palazzo le autorità costituite e i personaggi più distinti del paese.

Alle dieci hanno onorato della loro presenza il ballo dato dal governatore di Livorno cav. Annibaldi Biscossi.

Questa sera tutti gli edifizi pubblici e molte case di privati sono illuminate.

La banda della Guardia Nazionale ha rallegrato in Piazza d'Arme la folta popolazione che applaudiva incessantemente all'Italia, al Re e ai Principi augusti.

Dimani si recheranno a Pisa per visitare gl'insigni monumenti di quella città.

ILLIRIA

L'*Osserv. triest.* pubblica il seguente rendiconto della radunanza straordinaria tenuta dalla Camera di commercio e d'industria di Trieste, il 25 dello spirato mese:

La spettabile Commissione istituita dalla Camera nella sua radunanza 9 gennaio p. p., per approfondire la grave questione dell'assestamento della valuta, Commissione composta dei signori:

Ambrogio di Stefano Ralli, qual presidente, Cesare Cambiagio, Giorgio Enrico Gwinner, Enrico Rieter, Alberto Tanzi, membri della Camera, unitamente ai signori: Raffaele Costantini, Giuseppe Morpurgo, Carlo Regensdorff, Giuseppe Wollheim, aggregati alla Com-

APPENDICE

RIVISTA DRAMMATICA

TEATRO SCRIBE.

Les femmes fortes, commedia in 3 atti
del signor
VITTORIO SARDOU.

Dopo *Les enfers de Paris* e *Les canotiers de la Seine*, di sgraziatissima memoria, il teatro Scribe non ci aveva più porto novità alcuna, se si tolgano alcune commediole o *vaudevilles* in un atto, come *Le serment d'Horace* e *Le baiser de l'étrier*. Gli attori si godevano i dolci ozii del far nulla: l'impresa s'addormentava quietamente fidando nella sua buona stella e nella voga acquistata: il pubblico poi brontolava bensì un pochino, ma il faceva sommessamente e con tanta buona grazia e non cessando pur mai di accorrere affollato alle infinite repliche, cosicchè appena qua e là traspariva di quando in quando un qualche lieve segno di malcontento.

Le grosse tempeste erano riservate al Teatro Regio: allo Scribe invece si godeva una profonda quiete, e se un po' di malumore regnava in mezzo a quella calma serena, questo non produceva peggior effetto del soffiare d'un leggiero venticello che fa increspare l'azzurra superficie del mare, ma non giunge a sollevarne tempestosamente i flutti.

Venne però la *beneficiata* della signora Charlier, ed in tale occasione potemmo vedere una delle ultime novità che sieno apparse sui teatri parigini. Questa fu *Les femmes fortes* di quel Vittorio Sardou, che già recentemente colle *Pattes de mouche* ne aveva dimostrato quanto fosse abile nel tessere ingegnosamente i sottilissimi fili di quelle leggiere commedie d'intrigo, nello scrivere e nel recitare le quali, convien dirlo, sono maestri i francesi, commedie che partendo da un nonnulla si reggono mercè il brio e la vivacità del dialogo e poggiano su mille piccoli incidenti che si susseguono, si intralciano, si confondono.

Ad un tal genere s'accostano pure in parte *Les femmes fortes*, che sono, non una veramente bella, ma almeno una piacevole commedia. Poichè accade dei lavori teatrali ciò che di molte altre opere d'arte suole accadere. E come a prima giunta riescono gradevoli all'occhio le bizzarrie architettoniche del Bernini e gli attillati pastorelli del Watteau, benchè non si incontri nel primo quella purezza di disegno e quella maestà di linee, benchè non si trovi nel secondo quella verità e naturalezza che costituiscono il vero bello dell'arte, così spesso al teatro incatena la nostra attenzione un concetto paradossale, purchè svolto con brillante colorito nei suoi particolari, o godiamo pel frizzo arguto e spontaneo del dialogo, che copre la magagna ed i difetti d'un intreccio balordo o slegato, o siamo anche talora allietati dalla rappresentazione di passioni e di caratteri tanto esagerati da riuscire alla caricatura.

In tai casi lo spettatore, quasi inconscio di se stesso, cede man mano al fascino che su lui esercitano gli artifizi della scena. Ma quando poi con mente tranquilla si fa a riandare le proprie impressioni, ad interrogare il proprio animo, egli scorge i vizi del concetto, i difetti dell'intrigo, le imperfezioni nella pittura delle passioni e nello svolgimento dei caratteri. Ei dirà allora d'avere assistito ad uno spettacolo che lo ingegno dell'autore ed il valore degli attori seppero rendere piacevole, ma non dirà punto d'avere veduto una bella e buona commedia.

E non diverso giudizio parmi si debba portare sul nuovo lavoro di Vittorio Sardou, dove un qualche tocco improntato di vera forza comica e più d'una scena che non va priva d'*interesse* fanno tollerabile ed anzi dilettevole un argomento che manca per avventura d'opportunità, una commedia in cui parecchi dei personaggi discendono talora ai lazzi plateali e volgari della farsa.

Eccone in brevi parole il soggetto.

La famiglia Quentin è composta di tre fratelli e d'una sorella la quale sposò un tale Toupart, ma, *en femme forte*, sdegnò di farlo padre e, lasciate al marito le più minute cure domestiche, non s'occupa fuorchè di propaganda in favore dei così detti *diritti della donna* nella società.

Dei tre fratelli uno emigrò in America e più non se n'ebbero novelle. — L'altro tenne dietro al primo, s'arricchì col commercio, ed appena ritornato in Francia, dove aveva fondato uno stabilimento industriale con animo di fermarvi la sua dimora, è morto senza aver lasciato famiglia. — Finalmente il terzo fratello, vedovo con due ragazze (Eugenia e Jenny) oggimai in età da marito, convive coi Toupart a Parigi; ma, per raccogliere l'eredità del fratello morto in Francia e per ricercare l'altro Quentin, di cui più non s'aveano notizie e che pure avrebbe diritto a parte della successione, è costretto a correre a sua volta agli Stati Uniti, affidando le due ragazze ad una sua figlioccia, Clara, che egli aveva raccolto in casa come governante e come institutrice.

La povera Clara ha un bel da fare con quelle due testoline capricciose e romantiche di Eugenia e di Jenny: con quest'ultima specialmente, che s'è invaghita d'un Lazarouitch, sedicente emigrato montenegrino, cui Clara potè bensì impedire le visite in casa, ma non le quotidiane passeggiate a cavallo sotto le finestre dell'amante. Però il suo faticoso cômpito sta per finire. Papà Quentin ritorna dal suo viaggio dopo aver provveduto agl'interessi della successione, ed aver acquistato la certezza che il fratello d'America era morto, lasciando però un figlio, che dev'essere in California, e cui il provvido zio rivolse, col mezzo d'un annunzio su pei giornali, l'invito di recarsi all'Hâvre per raccogliere la sua porzione dell'eredità.

Dopo aver ricevute le congratulazioni pel suo felice ritorno, papà Quentin annuncia che tutti si recheranno ad abitare nei dintorni dell'Hâvre, nella casa che sta presso alla manifattura fondata dal fratello defunto; ed intanto, siccome nel giro agli Stati

missione stessa, ponderato maturamente in diverse sedute il difficile quanto interessante argomento, e presi anche a calcolo i varii progetti che nel corso delle sue discussioni le furono presentati, ha elaborato il suo parere di cui fu data lettura alla Camera, la quale, a mozione espressa del presidente, votà unanimemente atto di ringraziamento alla prelodata commissione ed a ogni singolo degli spettabili suoi membri, per le loro cortesi, zelanti ed assennate prestazioni nell' importantissimo oggetto.

In base del parere della suddetta Commissione, sentito il relativo rapporto della deputazione di Borsa, e discussa nella Camera stessa estesamente la questione, la Camera di Commercio e d' industria delibera di rassegnare sulla relativa ministeriale interpellazione il seguente rapporto:

In evasione all'interpellazione di S. E. il sig. ministro delle finanze dd. 28 dicembre 1860, N.5316 — F.M. diretta alla presidenza di questa Camera di commercio e d'industria, sull'assestamento della valuta austriaca — la sottoscritta ha l'onore di rassegnare il seguente rapporto:

Quel fatale connubio tra Banca e Stato che li legò solidariamente con vicendevoli rapporti, connubio infausto che da tanti anni, da 31 milioni d'individui amaramente si rimpiange, triste legame, poco monta da qual sentimenti generato, se da mal inteso patriottismo o come la generalità crede, da avidità di lucro da una parte, ovverosia dall'altro canto dall'estrema legge di necessità, o da soverchia comodità di disporre facilmente de' milioni a vicina portata, quella deplorabile intrinsichezza, è l'origine fondamentale dell'enorme deprezzamento della valuta e di quelle capricciose oscillazioni che più perniciose ancora del deprezzamento stesso, alimentano l'aggiotaggio e giuocano continuamente l'altalena colle private e pubbliche sostanze.

Non per recriminare oziosamente sul passato, ma qual severa lezione per l'avvenire, è pur giuocoforza il dirlo, che cotale traviamento suscitò la pubblica diffidenza, non tanto per il materiale dissestamento che già da sì lunga pezza rese la Banca insolvente, quanto ben più per il timore, non privo di fondamento, e sulle precedenze di fatto basato, di vedere nel progresso del tempo, più oltre spinto, senza ritegno alcuno, tale funesto abuso. Questo formidabile spettro che si è impossessato degli animi, questo opprimente incubo che intercetta la respirazione, questa sfiducia — è d' uopo togliere anzitutto, se vuolsi ripristinare la valuta.

Ma come la diffidenza è facile a ingenerarsi e rapidamente ingigantisce, altrettanto è difficile a cancellarla dalle umane menti, e per vincerla ci vogliono rimedi eroici, grandi, leali, solenni risoluzioni. — Per quanto aliena la devotissima scrivente, pacifica cultrice del commercio e delle industrie, sia dall'entrare nel campo politico, che non le si addice — non pertanto essa non può disconoscere che per ristaurare la pubblica fiducia non solo nell'interno, ma pur anco all'estero in modi ineluttabili, unico radicale espediente si è quello di proclamare la costituzione della monarchia, uniforme per tutte le provincie del vasto impero, fondata su liberali principii e sulla base dell' eguaglianza dei diritti civili e politici di tutti i cittadini — costituzione da consacrarsi solennemente dall'attuale augusta dinastia regnante, per sè e successori, unita a responsabilità ministeriale, in modo da appagare pienamente i voti di tutte le popolazioni.

Questo è il rimedio radicale, supremo, che la devotissima scrivente, fedele interprete dei voti del ceto mercantile ed industriale, osa con leale franchezza e sincera devozione suggerire sull'eccelsa interpellazione; e nell'adempimento di questo voto generale, essa ravvisa l'unica ancora di salvezza nelle periclitanti circostanze dei tempi. Tutto quello ch' ella sarà per dire ulteriormente nel presente devotissimo rapporto, non sarà che un corollario di quanto ha finora esposto. E primo corollario di quanto fu premesso, si è quello dell'intangibilità della Banca.

Per quanto stringenti esser possano le circostanze, ed urgenti i bisogni dello Stato, per qualsiasi contingenza, che il Ciel preservi, la Banca nazionale dovrà sortirne incolume; qualunque esser possa il sacrifizio che lo Stato, per la sua conservazione, potesse essere al caso di chiedere, questo dovrà essere sopportato dalle popolazioni, che soddisfatte del regime costituzionale, ed in esso lui fidenti, volentieri vi si presteranno; ma la Banca nazionale, non si può mai abbastanza ripeterlo, in qualunque siasi evenienza, dovrà essere rispettata e inattaccabile, memori sempre che il suo tracollo è da attribuirsi al non aver osservato questo sacro impreteribile principio.

E questa massima dell' intangibilità della Banca, per renderla accessibile e fuor d' ogni dubbio, alle menti più ottuse del volgo che forma la potenza delle masse, e che è giuocoforza rispettare, dovrà essere solennemente proclamata e sancita dal Consiglio dell' impero o da quella rappresentanza costituzionale che sarà per crearsi, onde mai più alcun dubbio rimanga in tutte le popolazioni dell' austriaco impero e dell'estero, sulla inviolabilità di questo principio.

E per isradicare ogni errore o pregiudizio anche materiale suscitato dalla diffidenza, alimentata anche dall'estero, la quale tutto esagera, e l' esistenza stessa mette in dubbio, converrebbe che spontaneamente la direzione della Banca offerisse al pubblico tal prova sulla reale esistenza del suo fondo metallico, e sull'esattezza de' suoi bilanci in generale, chè niuno mai più potesse dubitarne minimamente; questa prova, ove partisse dalla direzione medesima, non potrebbe certo per essa essere offensiva; ma qualora la direzione volontariamente a questo passo non si risolvesse, l'alta amministrazione dello Stato, nella tutela del pubblico interesse e basata sulla voce pubblica, dovrebbe far uso del suo diritto e provocare l'accennato esame, per parte di una Commissione composta da membri all'uopo eletti dalle Camere di commercio della monarchia, siccome quelle che per la loro posizione sono più a portata di diffondere ovunque le riportate convinzioni, o in quella qualunque altra solenne forma che credesse più opportuna per ismentire le contemplate insidiose calunnie.

Dissipati per tal modo i funesti effetti della diffidenza, converrebbe avvalorare in pratica questi morali principii col pagare alla Banca il debito dello Stato e nominatamente i 20 e 99 milioni, anticipazioni prese sul prestito del 1859, mediante realizzazione delle relative cartelle da effettuarsi con tutta la possibile prontezza senza riguardo a sacrifizi, che sarebbero largamente compensati dai vantaggi che ne ridonderebbero.

In pari tempo spingasi la Banca energicamente a realizzare gli altri effetti a sue mani, avuti dallo Stato, come sono quelli del fondo d'ammortizzazione, le obbligazioni dell' esonero del suolo ed i beni dello Stato ad essa ceduti.

Contemporaneamente la Banca dovrebbe provvedere ad aumentare il suo fondo metallico, al quale scopo essa dovrebbe venir autorizzata d'incontrare un prestito in effettivo all'estero verso ipoteca dei beni dello Stato invenduti; per migliorare poi possibilmente lo stato della Banca stessa, e per avvicinare la sua solvenza non vengano per ora distribuiti dividendi agli azionisti, od almeno vengano limitati ad un interesse mite sul valore originale delle azioni, ed il di più degli utili venga unito al fondo di riserva, non potendo certo servire a pubblica edificazione il veder gli azionisti stessi, già troppo impinguati dai generosi dividendi, in mezzo alla deplorabile situazione dello stabilimento, arrovellarsi fra di loro per un paio di fiorini di differenza, per salvare per sè egoisticamente le opime spoglie del dilapidato, ...

Con apposito atto legislativo dovrebbero essere autorizzate le contrattazioni in moneta austriaca d'argento, e per facilitare la metallica circolazione non dovrebbesi escluderne neppur l'oro come valuta legale a tariffata proporzione coll'argento, nè astenersi da questi ultima misura per la tema della lieve instabilità del corso dell'oro, tema meschinissima ed inconcludente per popoli che per tanti anni sono oramai fatalmente abituati alle enormi diuturne, istantanee oscillazioni dell'instabile valuta.

Fissando poi fino da ora fermamente il principio di non sorpassare, fino alla perfetta e stabile solvenza della Banca, l'attuale ammontare delle banco-note in circolazione, dovrà la Banca pur anco restringerlo successivamente almeno mano a mano che col ricomparire dell'argento nelle mercantili operazioni, suffragato dalla valuta d'oro, e col migliorarsi de'cambii, si renderà superflua parte della massa delle banco-note circolanti, anche per il maggior valore che, avvinandosi al pari, queste acquisteranno; non senza tener sempre d'occhio i bisogni commerciali per evitare una funesta restrizione del numerario, ed il consecutivo aumento degli sconti, facilitando pur anco con queste combinate misure, mercè il restringimento stesso delle banco-note circolanti, il ripristinamento del loro pieno valore.

E per raggiungere più sicuramente lo scopo contemplato converrà che lo Stato s'astenga assolutamente dall'emettere della carta monetata con o senza corso forzoso, per non fare con essa perniciosa concorrenza alla carta della Banca.

Non prima dell'epoca in cui la Banca sarà rimessa in grado di solvibilità da cambiare le sue note ad ogni istante a presentazione, come suona il loro contesto, in moneta metallica suonante, e non già soltanto in via di illusorio e pernicioso esperimento passeggiero, ma colla sicurezza di potere stabilmente anche in appresso continuare senz'interruzione i suoi pagamenti in effettivo, si potrà pensare alla prolungazione del suo privilegio, che scade col dicembre 1866, senza incontrare prematuramente alcun impegno in proposito, per essere liberi di rinnovare o meno il privilegio, e sotto quelle date forme che a suo tempo, in base ai pareri che sarà sempre buono reclamare dalle Camere di commercio, ed in virtù delle deliberazioni della Rappresentanza nazionale, rivisti e modificati gli Statuti, si troveranno di adottare.

La scrivente nutre lusinga che coll'applicazione dei premessi suggerimenti, la prontissima, leale e sincera esecuzione dei quali essa non saprebbe abbastanza fervidamente raccomandare, verrà in breve volger di tempo sanata la cancrenosa piaga che rode le viscere della monarchia, e che se, come fu esposto, trae la sua origine da tempi anteriori, che rimembrano dolorosamente, ingenti prestiti fatti allo scopo di migliorare la valuta ed a tutt'altro fine realmente impiegati, — non è men vero pertanto, che anche recentissime infelici misure, come quella dell'introduzione del corso forzoso nel Veneto, l'emissione de' biglietti da 10 soldi, il pagamento dell' interesse del prestito nazianale in carta con un aggio, anzichè in argento, dettate dal miglior volere di venire in soccorso alla sbilanciata valuta, pur troppo fecero il contrario effetto, e diedero un ulteriore tracollo ai nostri cambi; — starà poi nella saviezza del Consiglio dell' impero o della costituzionale rappresentanza di pensare alle risorse pei futuri bisogni dello Stato; e qualora l'assoluta necessità imponesse a tal fine di far appello alla Nazione con un prestito volontario, i popoli, appagati nelle loro brame più vitali, e chiamati essi stessi a concorrere con la loro voce nella legislazione e nell'amministrazione dei loro propri interessi, compenetrandosi dell'indispensabilità di una tale misura, faranno ogni supremo sforzo per corrispondere all'appello della patria, ed in ispecial modo poi il clero, la gran possidenza, l'alta aristocrazia finanziaria, nella fortunata loro posizione e colle ingenti ricchezze di cui possono disporre, avranno allora vasto campo di manifestare la generosità dei loro sentimenti, senza che si abbia d' uopo di ricorrere ad un prestito forzoso; estremo, fatale espediente che esaurirebbe le forze delle già troppo smunte popolazioni, ma preferibile sempre, in ultima ipotesi, alla legale riduzione del valore delle banconote, o degli interessi del prestito dello Stato, disperate misure, che pur troppo si odono da taluni indecorosamente suggerire.

La sottoscritta pone fine a questo suo devotissimo quanto franco rapporto coll' intima persuasione che qualora l'eccelsa amministrazione dello Stato vorrà afferrare con mano energica e senza frapporre indugio, ed attivare immediatamente e risolutamente come l'imperiosità delle circostanze lo impone, le proposte misure senza temporeggiare e senza aspettare passivamente dalle eventualità incerte le necessarie risorse, i vantaggiosi effetti dei provvedimenti suggeriti non si faranno attendere, e che col tornar della fiducia e colla sistemazione della valuta, il commercio, la navigazione, le arti e l'industria riprenderanno novello vigore: e finalmente conchiude col fervido voto che anche l' orizzonte politico si rasereni, e che le travagliate popolazioni rimettendosi dalle gravi vicissitudini sofferte possano godere lungamente le benedizioni di una durevole pace.

FRANCIA

Il Senato si riunì ai 29 gennaio alle 3, sotto la presidenza di S. E. Troplong.

Il senatore segretario lesse le lettere di parecchi senatori impediti da motivi di servizio o di salute di assistere alla tornata.

L'ordine del giorno portava la relazione della giunta incaricata di esaminare la proposta di senatoconsulto per modificazioni all'art. 42 della costituzione.

Sullo scanno degli oratori del governo si collocarono le loro EE. Baroche, presidente del Consiglio di Stato, Magne e Billault, ministri senza portafogli, i signori Parieu, vicepresidente del Consiglio di Stato, e Boinvilliers, presidente di sezione.

Lesse la relazione il primo presidente Troplong, relatore della giunta. Il suo lavoro fu accolto dall'assemblea con viva approvazione. Molti senatori vennero a rallegrarsi con esso.

Il senatore segretario lesse quindi il progetto di senatoconsulto, come fu modificato dalla giunta.

Il Senato aggiornò la discussione al giovedì.

La tornata si sciolse alle 4 1|2.

Ecco il progetto di senatusconsulto presentato dal governo:

« I resoconti delle tornate del Senato e del Corpo legislativo, compilati da segretari redattori, posti sotto l'autorità del presidente di ciascuna assemblea, sono messi ogni sera a disposizione di tutti i giornali. Inoltre le discussioni di ogni tornata sono riprodotte dalla stenografia e inserite *in extenso* nel giornale ufficiale del domani. »

Il progetto della Giunta fu redatto nel modo seguente:

« Le discussioni del Senato e del Corpo legislativo sono riprodotte dalla stenografia ed inserite *in extenso* nel giornale ufficiale del domani.

Inoltre i resoconti di queste tornate, compilati da segretari-redattori posti sotto l' autorità del presidente di ciascuna assemblea, sono messi ogni sera a disposizione di tutti i giornali.

Il resoconto delle tornate del Senato e del Corpo legislativo, pe' giornali o qualsivoglia altro mezzo di pubblicazione non consisterà che nella riproduzione delle discussioni inserite *in extenso* nel giornale ufficiale o del resoconto compilato sotto l'autorità del presidente, giusta i precedenti paragrafi.

Tuttavia quando più progetti o petizioni saranno stati discussi in una tornata, sarà permesso di non riprodurre che le discussioni relative ad un solo di questi progetti o ad una sola di queste petizioni, senzachè la discussione possa in verun caso venire scissa.

Il Senato, a richiesta di cinque membri, potrà deliberare di costituirsi in comitato segreto.

È abrogato l'art. 13 del senatoconsulto del 25 dicembre 1852 ».

Il sig. Troplong conchiuse la sua relazione con queste parole:

« Tale, o signori, è il progetto di senatoconsulto la cui approvazione vi è proposta dalla vostra Giunta. Approvandola, farete un progresso, non una breccia. In un momento che novelli ordigni stanno per aggiungersi al meccanismo costituzionale, i vostri commissari crederanno utile rammentare alla vostra attenzione lo spirito della costituzione sotto cui viviamo dal 1852. Speriamo che non li disapproverete per avere, per questa causa, chiesto alcuni momenti troppo prolungati alla vostra attenzione. Permettetemi tuttavia di aggiungere ancora alcune parole.

Erasi ultimamente creduto, in seguito a false interpretazioni, che noi fossimo alla vigilia di mutar reggimento politico e passare ad istituzioni, di cui il paese conobbe a sue spese la debolezza e i pericoli. Erano, signori, vani fantasmi, illusioni. Il governo lo dichiarò formalmente alla vostra Giunta per organo de' suoi rappresentanti. Tuttavia non occorse di più perchè l'opinione pubblica rialzandosi energicamente protestasse la sua confidenza nelle leggi dell'impero. Infatti la costituzione del 1852, soprattutto colle aggiunte d'oggi, è più liberale che non si dice, e la sua forza, invece di soffocare la libertà, ne è il più fermo appoggio. Essa è fondata sopra due inconcussi sostegni: il nome della

---

Uniti ei s'è acceso d'entusiasmo per i costumi e le abitudini americane, così egli presenta alla famiglia una nuova institutrice, miss Debora, ch'ei si portò seco, e cui affiderà d'or innanzi Eugenia e Jenny perchè siano educate con quella piena libertà che s'usa colà.

Le ragazze sono liete di tale ventura: la signora Toupart vi applaudisce: Clara sola protesta, e, non potendo vincere l'ostinazione del suo padrino, si propone di vegliare più attentamente ancora perchè il nuovo sistema di educazione non produca quelle funeste conseguenze ch'essa paventa.

Nè questi timori sono affatto senza fondamento, chè la casa di Quentin pare divenuta una gabbia di matti. Il papà non cessa di vantare la eccellenza dell'America sull'Europa. La signora Toupard ha introdotto nella famiglia una sua amica viaggiatrice, un'altra *femme forte*, che passò — senza danno — dalle tende dei capi indiani agli harem dell'Oriente: miss Debora canta in terzetto colle due *femmes fortes*, nè si cura più che tanto di Eugenia, che corre tutto il giorno a caccia col giovane Lachapelle, che le fa la corte, e di Jenny, cui il Lazarowitch (il quale non è altro fuorchè un cavalier d'industria perseguitato da'creditori, che cerca di compromettere la ragazza per isposarne la dote) chiese un abboccamento notturno nel bosco attiguo alla casa. Ma fortunatamente Clara giunge a sventare questo intrigo, facendo un commovente appello alla memoria che le due ragazze ancor conservano della loro madre.

Nel frattempo arriva all'Hâvre dalla California Gionata Quentin. Lo zio si rallegra al pensiero di abbracciare questo nipote d'America, che nacque ed ha sempre vissuto in quelle contrade, di cui egli tanto predilige le costumanze; ma si rimane tutto sconcertato quando Gionata rozzo, brutale, interessato, viene innanzi con un atto di donazione alla mano, che il costituisce solo padrone di tutta la successione. Quentin, le sue figlie ed i Toupart svengono a tale notizia. Clara sola non si commuove.

Non v' essendo appiglio per contestare la validità della donazione, Quentin e Toupart tentano di approffittare della inesperienza del nipote per indurlo ad una transazione, ma nè colle minaccie, nè colle preghiere riescono nel loro intento. Giungono a loro volta le donne; senonchè la eloquenza della signora Toupart ed i sermoni di Miss Debora non producono miglior effetto. Perfino le due ragazze, per consiglio della loro institutrice, vengon a far le civettuole con animo di commuovere il cugino; ma questi se ne sbarrazza correndo tosto le poste negli abbracciamenti e nei baci, e così toglie loro ogni volontà di continuare il troppo pericoloso giuoco.

Più non rimane nessuna speranza e debbesi affatto rinunciare ai sogni dorati, perchè Gionata per liberarsi da ogni noia e sollecitazione, ha intimato ai suoi parenti che avessero a sgombrare la casa nella giornata.

Gionata riposa alfine e sta preparando il suo *thè*, quando vede Clara avanzarsi timidamente, trascinando dietro a sè un baule. Ei la vorrebbe cacciare, ma la buona massaia è venuta per portar via la lingeria dei Quentin ed egli la lascia fare. Clara è dolce ed insinuante; ponendo la lingeria nel baule trova modo di insegnare a Gionata la miglior maniera di preparare il *thè*, cosicchè l' americano comincia ad ammansarsi e grado a grado finisce col proporle di rimaner con lui ed anche di sposarla.

Clara però non vuole abbandonare il padrino, ora tanto più ch'ei sta per cadere nella miseria, e traendo partito delle buone disposizioni di Gionata gli viene strappando con ogni arte femminile la promessa ch'ei non allontanerà punto da sè i suoi parenti. V' è un istante, in cui al focoso americano scappa la pazienza, sì ch' ei tenta di abbracciare la fanciulla; ma questa fa tornar a profitto dei suoi protetti tale circostanza e fingendo d' essersi ferita una mano colle forbici nel difendersi da lui, lo rende mogio mogio e viene ad impadronirsi siffattamente dell'animo suo da condurlo ad una schietta riconciliazione coi Toupart e coi Quentin. Riconciliazione, che sarà suggellata dal matrimonio della figlioccia e del nipote di quest'ultimo, che è oggimai guarito da ogni entusiasmo per gli Stati Uniti e da ogni manìa americana.

Tale è la nuova commedia. — Essa non corrisponde forse a punto al suo titolo e manca alquanto d' opportunità; poichè il poeta rivolge i suoi strali non contro un vizio abbastanza generale, ma contro alcuni eccentrici tipi, che ei battezza coll' appellativo di *femmes fortes*. Si può comprendere che Molière abbia tradotto in sulla scena *Les femmes savantes*: male s' intende come oggidì il Sardou creda necessario di presentarci le sue signore Toupart, Lahorie e Debora, contro le quali riesce affatto inutile la satira del poeta comico. Chi infatti darebbe loro retta nella società nostra? Chi, al loro primo apparire, non le spedirebbe all'ospedale dei pazzi?

Ciò debbe pur dirsi in parte di Quentin e di Toupart. Certo è che l'entusiasmo di quello per quanto vide in America e che la sommissione di questo ai voleri della moglie porgono largo campo al ridicolo; ma la servilità dell' uno e la manìa dell' altro non toccano forse alla esagerazione, non escono dai confini della verità e della naturalezza?

Tuttavia, accettato questo soggetto ed accettati questi caratteri, non si può negare che la commedia non proceda spigliata e regolare fino all' arrivo di Gionata. Ma da questo punto l' autore perde un po' la bussola ed egli abbandona le prime fila per farci assistere ad una farsa: chè in vero le arti di Quentin e di Toupart per accalappiare il nipote, le scene delle donne, che si succedono a tentare il rozzo Gionata, puzzano di pagliacciata, eccedono quei giusti confini che sono assegnati alla commedia e tradiscono fors'anco la verità dei caratteri.

Ma, per buona ventura, Clara, questa Clara che arieggia un tantino la protagonista dei *Doigts de Fée* dello Scribe, giunge in tempo per ricondurre il lavoro sul suo vero terreno. Essa non può togliere alla commedia il difetto di un doppio soggetto, ma nella sua scena con Gionata le prepara uno scioglimento che riesce gradito, benchè troppo poco preparato.

E così le *Femmes fortes*, che certamente non potrebbero reggere all' esame di severa critica, giungono ad ottenere un successo alla rappresentazione, mercè la bellezza di alcuni particolari e la vivacità del dialogo. Ciò non basta a farmi credere che le sieno una vera e buona commedia, ma debbo convenire che esse possono far passare con diletto una serata, e ciò anche a tutto onore degli attori che recitano allo Scribe il nuovo lavoro di Vittorio Sardou.

V. GRIMALDI.

dinastia che non si scancellerà dal cuore del popolo, il nome del popolo che non si scancellerà dalla costituzione. Questo popolo cui tutti dovrebbero onorare (perchè il suo istinto salvò tutto, anco i savii che si perdevano), non è quella vile moltitudine del foro, che per pane e spettacoli s'inginocchiava davanti gli esosi suoi padroni. È un popolo libero ed altero, spiritoso ed indipendente, il primo sui campi di battaglia, il più attivo al lavoro, il più ingegnoso nell'industria, non chiedente il pane che a se stesso e portante il suo destino e la sua ricchezza nelle sue braccia.

Questo popolo ama l'imperatore, la religione, la famiglia, il suolo e la patria. Ama l'imperatore, perchè la sua fede monarchica lo nominò; la religione, perchè è quella dei nostri padri, libera dopo l'89 dall'intolleranza e dal fanatismo; la famiglia, perchè ha a trasmetterle diritti, casa, eredità; il suolo, perchè ne conquistò un solco col suo infaticabile lavoro, la sua dura economia; la patria, perchè invidiata dal mondo, gloria della civiltà. Ove trovare un più ricco semenzaio d'uomini onesti, di buoni cittadini? Questo popolo, accusato follemente di servile docilità, è quello che sotto la verga del potere democratico rese il partito per la monarchia, quando la repubblica trionfante esigeva che si desse il suffragio a lei. Si cessi dunque dal parlare di cesarismo, di Tiberio, di piaggiatori e di plebe.

Signori, non v'ha alcun Tiberio, come non v'ha alcun Tacito, ma v'ha un principe popolare, che tiene alto il vessillo nazionale, e fa rispettare il nome francese; v'ha una democrazia, che nel suo primo ardore aveva spezzato tutti gli ordini del governo, ma che l'impero trovò ubbidiente al potere, perchè questo potere non è quello di un padrone. Coloro che sono ancora ai luoghi comuni antichi, non possono impedirsi di credere che v'ha un despota, perchè v'ha una democrazia. Ma, a costa di tutte le nuove cose che l'impero fece loro vedere, avvene un'altra, che confonderà sempre più le loro previsioni e la loro intelligenza: è una democrazia senza despoti, una monarchia uscita dalle viscere del popolo senzachè costringa il popolo ad abdicare, una libertà senza licenza, una nazione che si sente libera, malgrado coloro che le dicono che non è. Se così è, signori, voi tutti, che siete zelanti servitori dell'impero, perseverate nella vostra devozione, Voi non fallirete ai principii dell'89.

ALEMAGNA

Francoforte, 27 *gennaio*. L'incremento che va prendendo ogni giorno l'Associazione nazionale induceva il desiderio di sapere se la Dieta avrebbe posto questa istituzione popolare nella categoria di quelle la cui esistenza è vietata perchè cadenti sotto l'applicazione della legge contro le riunioni politiche. Si viene a sapere oggi che la Commissione, alla quale era stata deferita la proposta del plenipotenziario dell'Assia Darmstadt, ha emesso l'opinione, essere cosa saggia e prudente il non badarvi oltre affine di conservare l'ultimo prestigio di autorità che resta alla Dieta e di non eccitare maggiormente l'opinione pubblica. Pare che la Dieta consenta nell'avviso della sua Commissione. Rilevasi infatti che la proposta di Darmstadt è stata stralciata dall'ordine del giorno dell'Assemblea, salvo a riprodurla in tempi più calmi (*Corrisp. Havas*).

Monaco, 28 *gennaio*. Da un dispaccio elettrico del Nord ricaviamo che la Camera dei deputati di Baviera ha preso in considerazione e rinviato all'esame di una Commissione speciale e rinforzata la proposta del deputato Voelk sulle faccende dell'Assia elettorale. Il ministro von Schrenk non contestò la competenza della Camera.

L'adunanza dell'Associazione nazionale tenutasi oggi a Frankenthal nella Baviera Renana è stata disciolta dal direttore del governo. L'Assemblea decise immantinenti di radunarsi a Worms, dove ha continuato le sue deliberazioni e votato la risoluzione di adoperarsi per la creazione di un Parlamento alemanno e di un potere centrale.

Berlino, 25 *gennaio*. Il re ha ricevuto oggi nella Sala Bianca del castello il magistrato della capitale e gli ha rivolto le parole seguenti:

« Godo, o signori, di vedervi qui in sì gran numero. Il primo borgomastro mi ha espresso i sentimenti simpatici della città tosto dopo il funesto caso che ci addolorò e quando noi eravamo ancora sotto l'impressione di quell'avvenimento. Ve ne ringrazio. Io sono convinto che voi sarete sempre fedeli alla patria e al trono. Noi abbiamo passato tempi molto gravi che hanno attristato profondamente il cuore del fu mio fratello. Più d'uno tra voi potè trovarvisi ondeggiante; ma abbiamo avuto la buona ventura di uscirne. Giacchè però quegli avvenimenti furono possibili, non ci è lecito di abbandonarci ad illusioni per l'avvenire. Se noi stiamo uniti, se ciascun di noi fa il proprio dovere, usciremo illesi da tutte le eventualità di qualunque natura sieno; se non sarem saldi, cadremo. Dal canto mio io mi rivolgo a voi con fiducia e son persuaso che alla mia fiducia non fallirete mai ».

Al Consiglio municipale il re disse:

« Mi compiaccio, o signori, di veder raccolti intorno a me i rappresentanti comunali della mia fedele città di Berlino. Voi avete tutti passato con me tempi tristi e dolorosi. Voglio la libertà che ho preparata; ma ogni cosa ha quaggiù i suoi limiti che non lice varcare sotto pena di far soffrire il tutto. Epperciò non tollererò mai che si varchi il limite della libertà e spero che voi seconderete i miei sforzi ».

FATTI DIVERSI

Elementi di statistica *di Gaetano Vanneschi*. — Melchiorre Gioja diceva circa un secolo fa che la statistica era destinata a descrivere tutti gli oggetti in ragione delle loro qualità, e doverà poi descrivere di preferenza gli oggetti relativi alla sussistenza degli individui, cioè alla produzione, al compartimento e al consumo delle pubbliche ricchezze; infine che per descrivere tali oggetti è obbligata a prender nota di tuttociò che nel mondo fisico e morale influisce in un modo qualunque sugl'individui medesimi.

Poco dopo Giandomenico Romagnosi allargava ancora questi già vasti confini della nuova scienza e ravvisava nella statistica una disciplina complessiva, e generale che non appagasi di notizie vaghe e disgiunte, e comprender deve gli elementi costanti e variabili onde ricavarne il concetto dello stato *economico*, *morale* e *politico* di un dato popolo, ovvero il suo modo di sussistere, la sua operosità e gentilezza, il suo grado di civile libertà e di sicurezza, tutti fini congeniti che non potrebbero separarsi senza snaturarli.

Giuseppe Pecchio forniva in pari tempo una compiuta storia della scienza raccogliendo quanti scrittori d'economia l'avevano più o meno ampiamente svolta e preludeva coi due primi, anzi tutti e tre gittavano le nobili fondamenta di quell'edifizio al quale con vario ed indefesso studio lavorano da più di mezzo secolo i dotti e i pensatori delle nazioni incivilite.

Gaetano Vanneschi che scende ultimo nell'arringo (il suo libro è stampato a Palermo nel 1860) propone alla sua volta una definizione della scienza più consentanea alle nuove idee e bisogni sociali, ed afferma essere ufficio della statistica quello di indicare il grado d'incivilimento in cui si trovi un popolo, convivente in un dato territorio ed in date circostanze. Ed a tal fine indica questi bisogni *come punto di partenza* della statistica civile e la soddisfazione di esso *qual punto d'arrivo*. Quindi i suoi elementi, di statistica abbracciano *territorio e popolazione in numero*; *lo stato economico*, *lo stato sanitario*, *lo stato intellettuale*, *morale e politico*. Quindi ancora dall'analisi di questi parziali elementi egli si conduce per gradi fino agli alti svolgimenti intellettuali e morali dell'uomo e della società, e dimostra a quali e quanti influenze vadano soggette le nobili produzioni di queste facoltà, come ne varii il grado, l'intensità, l'altezza, la forza col variare di questi elementi. Per questo rispetto gli elementi del Vanneschi si vantaggiano sopra le altre opere di tal genere, perocchè facendo tesoro del buono altrui, vi hanno aggiunto il meglio, cioè quanto la moderna osservazione ha raccolto di più accurato e di più confacente a rendere la statistica una vera scienza sociale. Non facciamo lunga analisi di un libro già di per sè sommamente analitico, ma pur breve e succoso.

Parecchi dotti stranieri, tra cui l'illustre Zaverio Henschling, belga e scrittore di lodate opere economiche, tributarono al nostro valente siciliano meritati encomii; e sarebbe invero troppa ingratitudine, ora che le distanze materiali e politiche si possono dire sparite, e che le sparse membra d'Italia omai in un solo corpo radunansi, non uscisse pur qui una voce per raccomandare in particolar modo un'opera di un nostro concittadino, degna per molti riguardi di più serio esame, che non è questo breve cenno di un profano alla scienza.

Dott. Benedetto Trompeo.

Necrologia. — Questa mattina, alle 5 1/4, dice la *Gazzetta di Torino*, Carlotta Marchionni cessò di esistere. Ella fu artista sublime, donna veramente italiana. Di animo gentile, era l'amore di chi l'avvicinava; modesta sempre nelle sue trascorse glorie; pietosa per consigli e soccorsi agli afflitti; fu nell'arte delizia di tutta Italia, l'amica di tutti i suoi confratelli d'arte.

Licei. — Nel seguente specchio, dice l'*Effemeride dell'istruzione pubblica* si vedrà il numero degli alunni che frequentano i licei del Piemonte, della Lombardia e dell'Emilia. Giova avvertire che in quasi tutti i licei delle antiche provincie si aprì soltanto la prima e seconda classe. Tale avvertenza si ritenga specialmente pei licei dell'Emilia, in alcuni dei quali non potè per ora trovar luogo che la sola prima classe.

Provincie annesse.

Lombardia.

Milano (licei della provincia di Milano e Lodi):		
Porta nuova	alunni n.	146
S. Alessandro	»	203
Lodi	»	33
Bergamo (liceo di)	»	92
Brescia	»	79
Cremona	»	88
Como	»	75
Pavia	»	154
Sondrio	»	27
	Totale	897

Emilia.

Parma (liceo di)	alunni n.	140
Piacenza	»	98
Modena	»	197
Reggio	»	88
Massa	»	11
Bologna	»	89
Ferrara	»	30
Faenza	»	11
Cesena	»	14
	Totale	678

Provincie antiche.

Torino (licei di):		
Carmine	alunni n.	108
S. Francesco di Paola	»	149
Ivrea (liceo di)	»	36
Alessandria	»	52
Casale	»	44
Cuneo	»	49
Mondovì	»	53
Novara	»	68
Vercelli	»	43
Genova	»	103
Savona	»	52
Portomaurizio	»	»
San Remo	»	20
Cagliari	»	26
Sassari	»	33
	Totale	838
	Totale generale	2413

Notizie accademiche. — L'Accademia delle Scienze di Pietroborgo ha tenuto la grande adunanza annua il 29 dicembre (vecchio stile), anniversario della sua fondazione (nel 1723 se non erro). L'onorevole suo presidente, il conte Bloudov, non intervenne a questa solennità a cagione delle gravi occupazioni che gli portano via tutto il tempo. La quistione dell'emancipazione fu uno dei temi della seduta. Voi sapete che l'Accademia aveva fondato premii per ricerche storiche e statistiche sull'emancipazione dei servi negli Stati occidentali dell'Europa. Nove opere furono presentate al concorso, e di questo numero due ottennero secondi premi di 200 ducati caduno. I nomi dei dotti autori vennero proclamati seduta stante. Essi sono il signor Samuel Sougenheim di Francoforte sul Meno e il signor Hansen professore all'università di Berlino. Dopo la lettura del rendiconto annuale si procedette all'elezione di nuovi membri corrispondenti. I nostri romanzieri alla moda Tourguenev e Gontcharov vennero eletti dalla sezione della lingua e della letteratura nazionale; Léon Foucault da quella delle matematiche e della fisica; Claude Bernard e Lowen per la biologia; Defraimeuro e Weber per le lingue orientali; Renand e Ranké per la storia e la politica; e infine Preller, Henzen e Lers per l'archeologia e la filologia classica (*Corrisp. del Nord*).

Terremoti — Scrivono da Santa Sofia (Romagna toscana) 29 gennaio, ore 10 1/2 antimeridiane al *Monitore toscano*:

Scrivo sotto l'impressione dello spavento che in tutti gli esseri animati suole cagionare quel terribile flagello che è il terremoto. Dalle ore 7 1/2 circa pom. di ieri l'altro fino a questo momento, può dirsi, senza esagerazione, che la terra ha sempre tremato. Ieri mattina alle 6 1/2, poi alle 3 e 10 m. pom., stamane alle 7 e 20 m., ed un quarto d'ora fa, le scosse sono state tremende. Nella penultima, trovandomi ancora in letto, ho avuto il capo colpito da calcinacci staccatisi dal muro, e le imposte delle finestre aperte per il grande scuotimento. Sin qui niuna disgrazia grave è accaduta, e i danni si limitano a crepacci nei fabbricati; ma il timore in cui si vive è grande assai. All'istante dell'ultima scossa, trovandomi in piedi vicino alla finestra, mi sono affacciato, e nel sottostante cortile ho visto tre capi-pastori, guardiani della casa agitarsi convulsamente: questa vista mi ha fatto più sensazione che l'istessa scossa, che pure mi ha fatto cadere dei calcinacci addosso.

ULTIME NOTIZIE

TORINO, 2 FEBBRAIO 1861

Elezioni definitive.

Chieri, avv. Vittorio Villa.
Sant'Angelo dei Lombardi, Filippo Capone di Montello.
Pontecorvo, Giustiniano Nicolucci.
Aversa, Gabriele Mazzi.
Minervino, Saverio Scocchera.
S. Germano, Antonio Tari.
Capaccio, Rocco Positano.
Sala, Giuseppe Pulsinelli.

Ballottaggi.

Città S. Angelo, tra De Blasis e Panfilo.
Campobasso, tra Liborio Romano e Leopoldo Canavina.
Ortona, tra De Vincenzi e Marcone.
Cajazzo, tra Francesco Garofano e Filippo De Blasio.
Tolentino, tra il marchese Matteo Ricci e Silveri.
San Severino, tra Luzzi e prof. Francesco Mestica.
Serra, tra Alessandro Massimini e Vito Doria.
Tropea, tra Napoleone Serugli e Bruno Vinci.
Catanzaro, tra Antonio Greco e Ippolito De Riso.
Chiaravalle, tra Damiano Assante e Francesco De Luca.
S. Nicandro, tra G. Cesare Libetta e Carlo Fraccacreta.
S. Marco, tra Domenico Damis e Gio. Mosciaro.
Cassano, tra Luigi Praino e Giuseppe Pace.
Acquaviva, tra Canonico Del Brago e abate Ferrari.
Riccia, tra Pietro Mossa e Domenico Trotta.

Nell'elenco dei ballottaggi della *Gazzetta* di martedì, sotto Mola di Gaeta, in luogo di *tra Bella e Delbrago* si deve leggere *tra Luigi Fortunato e Vincenzo Buonomo*.

In quello di mercoledì, sotto Iglesias, in luogo di *tra Falqui-Pes e Pasella* si deve leggere *tra Falqui-Pes e Leo*.

Il *Moniteur Universel* del 31 gennaio annunzia che l'imperatore farà in persona, il lunedì 4 corrente all'1 precisa, nella gran sala del palazzo del Louvre, l'apertura della sessione legislativa del 1861 e riceverà il giuramento dei membri del Senato e del Corpo legislativo che non hanno ancora adempiuto a questa formalità.

Un dispaccio di Berlino, dell'*Indépendance belge*, reca quanto segue:

Il re ha ricevuto oggi (30 gennaio) l'allocuzione della Camera dei signori.

Il re, rispondendo all'allocuzione, ringraziò la Camera per le espressioni di profondo dolore ch'essa racchiude relativamente al re defunto, nonchè pei sentimenti che la stessa allocuzione contiene per lui stesso.

S. M. si è espressa quindi a un di presso come segue:

« Quando io presi possesso della reggenza esposi chiaramente quali sarebbero i principii del mio governo, dichiarai francamente ciò ch'io voglio. Non voglio rompere col passato, ma modificare, qualvolta me ne farà un dovere il mio convincimento, le istituzioni del paese per migliorarle, come fece l'augusto mio padre defunto nel 1808, come fece il defunto mio fratello, ispirandosi alla sperienza del suo tempo.

« Disegnai a me stesso una linea di condotta per fermare i limiti della mia azione e questi limiti io non li supererò. Non vogliamo nasconderci che forse noi andiamo incontro a tempi difficili, ma guardandoli in faccia noi faremo quanto dipenderà da noi perchè il paese, rappresentato da' suoi mandatari, sia d'accordo con noi. È ciò che spero, ciò che desidero, ciò che attendo. Così noi, forti all'interno ed all'estero, potremo attendere l'avvenire con fiducia. »

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 1 *febbraio* (*sera*).

Gaeta, 31. Il fuoco aumenta da ambe le parti. La piazza non è stata danneggiata.

Borsa di Parigi del 1°.

Fondi Francesi 3 0/0 — 67 90.
Id. id. 4 1/2 0/0 — 97 20.
Consolidati Inglesi 3 0/0 — 92.
Fondi Piemontesi 1849 5 0/0 — 76 10.

(Valori diversi).

Azioni del Credito mobiliare — 663.
Id. Strade ferrate Vittorio Emanuele — 377.
Id. id. Lombardo-Venete — 473.
Id. id. Romane — 330.
Id. id. Austriache — 472.

Napoli, 1 *febbraio*, *sera*.

Il Principe di Carignano è partito per Mola di Gaeta. Credesi si tratti della resa della fortezza.

Le truppe italiane perseguitando i borbonici e i briganti sono entrate nello Stato Romano. A Frosinone seguì un combattimento: la vittoria fu degli italiani.

Le elezioni napolitane sono in massima parte ministeriali.

Parigi, 2 *febbraio*, *mattina*.

Il *Moniteur* annunzia che il senatusconsulto per la pubblicità delle sedute venne votato alla maggioranza di 122 voti contro 2.

Vienna, 2. Parlasi della demissione del conte di Rechberg.

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE

a tutto il giorno 19 *gennaio* 1861.

Attivo.

Numerario in cassa nelle sedi	L.	21,578,273 36
Id. id. nelle succurs.	»	4,031,674 37
Id. id. in via dall'estero	»	» »
Portafoglio nelle sedi	»	42,822,017 13
Anticipazioni id.	»	17,213,313 77
Portafoglio nelle succurs.	»	8,833,237 06
Anticipazioni id.	»	2,773,728 46
Effetti all'incasso in conto corrente	»	229,123 68
Immobili	»	2,083,072 71
Fondi pubblici	»	14,831,156 50
Azionisti, saldo azioni	»	10,001,230 »
Spese diverse	»	601,209 18
Indennità agli azionisti della Banca di Genova	»	644,444 45
Fondi pubblici c. interessi	»	44,563 »
Tesoro dello Stato (Legge 27 febb. 1856)	»	371,666 16
	Totale L.	123,622,731 83

Passivo.

Capitale	L.	40,000,000 »
Biglietti in circolazione	»	50,163,740 »
Fondo di riserva	»	4,191,196 07
Tesoro dello Stato conto corrente: Disponibile 47,061 56; Non disponibile » »		47,061 56
Conti correnti (Dispon.) nelle sedi	»	2,071,901 82
Id. (Id.) nelle succurs.	»	132,112 53
Id. (Non disp.)	»	545,452 51
Biglietti a ordine (Art. 21 degli Statuti)	»	489,311 39
Dividendi a pagarsi e saldo profitti	»	793,182 75
Risconto del semestre precedente	»	363,550 »
Benefizi del 6.tre in corso nelle sedi	»	150,439 16
Id. id. nelle succurs.	»	28,837 33
Benefizi comuni	»	23,321 80
Tesoro dello Stato conto prestito	»	18,758,433 19
Diversi non disponibile	»	7,862,211 72
	Totale L.	123,622,731 83

R. CAMERA D'AGRICOLTURA E DI COMMERCIO DI TORINO.

2 febbraio 1861 — Fondi pubblici.

1849 5 0/0. 1 genn. C. d. g. p. in c. 76 25 —
C. della matt. in c. 76 10, 76 25, 76 10, 76 10, 76 20, 76 15, 76 25 in liq. 76 45, 76 50, 76 50 p. 28 febb.

CORSO DELLE MONETE.

Oro	Compra	Vendita
Doppia da L. 20	20 —	20 02
— di Savoia	28 46	28 53
— di Genova	78 60	78 75
Aggio scudi vecchi p. 0/00	7 —	— —
» scudi Carlo X p. 0/00	— —	— —
» scudi nuovi p. 0/00	1 —	— —

C. FAVALE, gerente.

SPETTACOLI D'OGGI.

REGIO. (ore 7 1/2) Opera *Un ballo in maschera* — con divertimento danzante.

VITTORIO EMANUELE. (ore 7 1/2). Esercizi equestri eseguiti dalla Compagnia di Ernesto Gillet.

CARIGNANO. (8 1/2) La dramm. Comp. Dondini recita: *Spartaco* — *Funerali e danze*.

SCRIBE. (7 1/2) Comp. francese diretta da E. Meynadier: *Les amours de Cléopâtre* — *Le serment d'Horace*.

ROSSINI. (7 1/2) La Compagnia Toselli rappresenta: *La paia vsm al feu.*

GERBINO. (7 1/2) La dramm. Comp. diretta da Gaetano Gattinelli recita: *La gioia fa paura* — *La gran giornata di Ludro.*

ALFIERI. (ore 7 1/2). Compagnia equestre dei fratelli Emilio e Natale Guillaume.

SAN MARTINIANO. (ore sette). si rappresenta colle marionette: *Ida della Torre.* Ballo: *D. Chisciotte.*

MINISTERO DELLA GUERRA

DIREZIONE GENERALE
delle Armi Speciali

Avviso d' asta

Si fa di pubblica ragione, a termini dell' articolo 154 del Regolamento 30 ottobre 1853, che essendo stata presentata in tempo utile la diminuzione del ventesimo sul prezzo cui venne, in incanto delli 24 corrente gennaio, deliberato il primo lotto di

Provvista di GRANATE di ferraccio da centimetri 22, vuote, descritto nell' avviso d'asta del 14 detto, per cui, il suo ammontare di L. 82,450, dedotti li ribassi d' incanto di L. 16 per 0[0 e del ventesimo offerto, si residua in ora a L. 65,795, 10.

Si procederà presso l'Ufficio della Direzione Generale suddetta, avanti il Direttore Generale, al reincanto di tale appalto, col mezzo dell' estinzione di candela vergine, alle ore una pomeridiana del giorno 7 del prossimo mese di febbraio, sulla base del sovra indicato prezzo e ribassi, per vederne seguire il deliberamento definitivo a favore dell' ultimo e miglior offerente.

Le condizioni d' appalto sono visibili presso l' Ufficio suddetto, a cui si ha accesso dalla porta del Giardino Reale, piano secondo.

Gli aspiranti all'impresa per essere ammessi a presentare il loro partito dovranno depositare o viglietti della Banca Nazionale, o Titoli del Debito pubblico al portatore, per un valore corrispondente al decimo dell'ammontare della provvista.

Torino, li 28 gennaio 1861.

Per detto Ministero, Direzione Generale,
Il Direttore Capo della Divisione Contratti,
Cav. FENOGLIO.

MINISTERO DELLA GUERRA

DIREZIONE GENERALE
Delle Armi Speciali

Avviso d'Asta

Si notifica che nel giorno 7 del prossimo mese di febbraio, ad un' ora pomeridiana, si procederà in Torino e nell'Ufficio del Ministero della Guerra, avanti al Direttore generale, all'appalto della

Provvista di CASSE di pioppo, ferrate, per imballo d'Armi, divisa in due lotti, come infra:

Lotto 1 ascendente a L. 14,000
Lotto 2 id. a » 15,560

I calcoli e le condizioni d'appalto sono visibili presso il Ministero della Guerra (Direzione Generale), nella sala degli incanti, a cui si ha accesso dalla porta del Giardino Reale, piano secondo, e presso la Direzione delle R. Sale d'Armi.

Nell' interesse del servizio il ministro ha ridotto a giorni 5 li fatali pel ribasso del ventesimo, decorribili dal mezzodì del giorno del deliberamento.

Il deliberamento seguirà lotto per lotto, a favore di colui che nel suo partito suggellato e firmato avrà offerto sui prezzi stabiliti nei calcoli un ribasso di un tanto per cento maggiore del ribasso minimo stabilito dal Ministro in una scheda suggellata e deposta sul tavolo, la quale scheda verrà aperta dopo che saranno riconosciuti tutti i partiti presentati.

Gli aspiranti all' impresa per essere ammessi a presentare il loro partito dovranno depositare o viglietti della Banca Nazionale, o titoli del Debito Pubblico al portatore per un valore corrispondente al decimo dell' ammontare di cadun lotto.

Torino, addì 30 gennaio 1861.

Per detto Ministero, Direzione Generale,
Il Direttore Capo della Divisione Contratti
Cav. FENOGLIO.

AMMINISTRAZIONE DELLA CASSA ECCLESIASTICA

AVVISO D'ASTA

Alle ore 10 antimeridiane del giorno 4 del corrente febbraio, si procederà nell' Ufficio del R. Governo della provincia di Alessandria, all'affittamento mediante pubblici incanti della cascina denominata Camilla, sui territorii di Alessandria e Frugarolo, di ett. 87, 70, 24, per anni 3, 6 o 9, che avranno il loro principio il primo marzo ora prossimo, sul prezzo d'asta di L. 8,500.

I capitoli d' oneri sono visibili presso il suddetto Ufficio di Governo.

AVVISO

La ditta Fratelli Canti, corrente in Torino, dovendo procedere al riparto ai sigg. creditori del *Paolo Vanelli*, già pizzicagnolo in Torino, sulla somma ricavata dalla vendita di quanto venne da questo lasciato a pro dei suoi creditori, notifica a chiunque creda avere diritto sopra detto fondo, di presentare il suo titolo di credito entro il corrente mese, nel negozio della suddetta ditta, ond'essere compreso nel riparto, con diffidamento che, non comparendo, nei primi giorni del vegnente marzo si opererà il riparto a favore di tutti i creditori a quell'epoca riconosciuti.

DIFFIDAMENTO

Mantelli Francesco, medico, dichiara che non pagherà verun debito contratto o che venisse a contrarre la sua moglie Olimpia Brogino, la quale vive da lui separata; dichiara pure che non terrà per isciolto qualunque debitore che avesse pagato denari dopo il giorno 3 dicembre 1860, o che pagasse d'ora in avanti alla suddetta, od al di lei padre Giuseppe Brogino.

AUMENTO DI SESTO.

Il segretario del tribunale del circondario di Torino notifica che essendosi nel giorno 28 del corrente gennaio per sentenza del detto tribunale deliberato lo stabile infra specificato a favore della signora Serafina Gabrieli vedova Delorenzi, per il prezzo di L. 620, ricavatosi dall' incanto seguito, e che era aperto sul prezzo di L. 400, offerto dalla detta signora vedova Delorenzi, instante la subasta; i fatali per l'aumento del sesto scadono nel giorno 12 del prossimo febbraio.

Lo stabile è in territorio di Piobesi, presso Carignano, nella regione Caviglione, e consiste in un fabbricato, aia, sito ed orto, nel concentrico di Piobesi, di are 3,62.

Torino, 28 gennaio 1861.

F. Billietti segr.

CITAZIONE

Con atto del 28 cadente mese di gennaio, dell'usciere Pietro Ferreri, addetto al tribunale di commercio in Torino sedente, li Domenico, Maria e Marianna, fratello e sorelle Bertotto, già domiciliati in Torino, ed in oggi di domicilio, residenza e dimora ignoti, vennero citati ad instanza di Domenico Burrone, domiciliato in Torino ed ammesso al beneficio della gratuita clientela, per comparire nanti l'ill.mo signor presidente del tribunale di commercio in Torino sedente, alle ore 9 mattutine del giorno 16 del prossimo mese di febbraio, per ivi vedersi mandare spedire, a favore del detto Burrone copia in forma esecutiva dell'ordinanza proferta dal già magistrato del consolato in Torino sedente, il 31 ottobre 1849, nella causa dello stesso Burrone contro Domenica Bertotto, madre dei sunnominati convenuti.

Torino, 31 gennaio 1861.

Craveri proc. spec. e del.

CONTRATTO DI SOCIETÀ.

Con scrittura del primo corrente; Garizzo Pietro e Delna Giovanni, hanno contratta società in nome collettivo per anni 3; il capitale è di L. 2000, conferto dal socio Delna; la firma sarà di Garjazzo e Comp., ed è riservata al Delna Giovanni; tale società è per la fabbricazione d'oggetti da minusiere, e venne detta scrittura depositata a tenore di legge.

Torino, 30 gennaio 1861.

GRADUAZIONE.

L' ill.mo signor presidente del tribunale del circondario di Torino, del 10 corrente gennaio, dichiarò aperto il giudicio di graduazione sul prezzo degli stabili subastati ad instanza della Catterina Montù, vedova di Giuseppe Vaschetti, di Torino, in odio di Domenico Bertello, e Paolo Garrone, domiciliati a San Benigno, quest' ultimo qual terzo possessore, ingiungendo li creditori iscritti a proporre fra giorni 30 prossimi, il loro crediti nanti detto tribunale, e nominando a giudice commesso il signor giudice avv. Masino.

Torino, 21 gennaio 1861.

Solavagione sost. Margary p. c.

GRADUAZIONE.

Con decreto dell'ill.mo signor presidente del tribunale del circondario di Torino, in data 10 scorso dicembre, sull'instanza del signor Sacerdote David Jacomo, domiciliato in Chieri, venne dichiarato aperto il giudizio di graduazione per la distribuzione di L. 16,000, prezzo degli stabili subastati alli causidici Luigi e Giuseppe Angelo, fratelli Febbraro, di Torino, ed ingiunti i creditori tutti aventi ragione su quel prezzo, a depositare nella segreteria del tribunale le loro domande, non che i documenti giustificativi, entro giorni 30 dalla notificazione di quel decreto.

Torino, 21 gennaio 1861.

G. Margary proc. capo.

AUMENTO DI SESTO.

Con sentenza del 27 corrente, del tribunale di circondario di questa città, gli stabili infra indicati, già proprii di Rassa Giovanni fu Giuseppe, delle fini di Mercenasco, stati esposti venali, ai prezzi a caduno di essi annotati, furono deliberati agli individui e per le somme in appresso specificati.

Il termine per fare l'aumento del sesto (o del mezzo sesto se autorizzato), scade con tutto il giorno 11 dell'entrante febbraio.

Indicazione degli stabili situati a Mercenasco.

Lotto primo. — Castagneto, regione Roncallo o Fassolla, di are 29, 31, al num. 1892, 1893 e 1895 di mappa, coerenti Naretto Giuseppe e la strada pubblica, subastato al prezzo di L. 130, deliberato a Pugliese Daniel Morizio, per L. 133.

Lotto secondo. — Bosco, regione Rassa, di are 37, 13, ai num. 1902, 1903, 1904, 1905 di mappa, consorti eredi Domenico Corvetto, ed eredi Torreano Martino, subastato per L. 100, e deliberato a Naretti Giuseppe, per L. 165.

Lotto terzo. — Bosco, regione Rassa, di are 14, 32, al n. 1911, cons. la via vicinale, e Rassa Giuseppe, subastato per L. 35, e deliberato a Corno Luigi fu Antonio per ll. 65.

Lotto quarto. — Bosco, regione Rassa, di are 16, 32, al num. 1912 [illegible] di mappa, consorti Corna Luigi ed avv. Carlo Meinardi, subastato per L. 40, deliberato per L. 60 a Vitale Raffael instante.

Lotto quinto. — Alteno, bosco e gerbido, reg. Rassa, di are 33, 01, ai numeri 1906, 1913 di mappa, consorti Barta Giuseppina, ed avv. Meinardi, subastato per L. 70, e deliberato a Naretto D. Giuseppe, per L. 310.

Lotto sesto. — Alteno e bosco, regione Castellazzo, di are 32, 88, ai num. 2083 e 2087 di mappa, consorti eredi Giovanni Rassa, e la via vicinale, subastato a L. 200, deliberato a Vitale Raffael per L. 350.

Lotto settimo. — Bosco, regione Castellazzo, di are 16, 96, ai numeri 2149, 2150, 2151 di mappa, consorti Giuseppe Corna e Torreano Giuseppe, subastato a L. 35, deliberato a Corna Giuseppe, per L. 80.

Lotto ottavo. — Alteno, regione Cascinone, di are 17, 08, ai num. 1771, 1772, consorti Luigi Nigra e Corna Luigi, subastato per L. 75, deliberato a Naretto Moretto Pietro, per L. 290.

Lotto nono. — Alteno, regione Chiesa, di are 6, 47, ai num. 1854 e 1856 di mappa, consorti Ponzetto Giacomo e la via vicinale, subastato per L. 30, deliberato a Corna Luigi fu Antonio, per L. 70.

Lotto decimo. — Campo, regione Zonchetti, di are 14, 93, num. 1842 di mappa, consorti Torreano Antonio e la via vicinale, subastato per L. 60, deliberato a Naretto Luigi, per L. 335.

Lotto decimo primo. — Campo, reg. Giassano, di are 21, 80, num. 918 di mappa, consorti Naretto Domenico e la via vicinale, subastato per L. 50, deliberato a Corna Luigi fu Antonio, per L. 165.

Lotto decimo secondo. — Alteno, regione Marie, di are 9, 38, col num. 1384 di mappa, consorti Naretto Giacomo, ed eredi Domenico Naretto, subastato per lire 45, deliberato a Naretto Giuseppe, per L. 300.

Lotto decimo terzo. — Campo, regione Noce, di are 14, 48, col num 1527 di mappa, consorti Prinsi Giovanni, e la parrocchiale delle Villate, subastato per lire 59, deliberato a Corna Luigi, per L. 400.

Lotto decimo quarto — Campo e prato, reg. Roggia, di are 35, 94, nn. 1269, 1270, 1271, 1272, 1273 di mappa, consorti Michele Cornetto, ed eredi di Torreano Giovanni, subastato per L. 170, e deliberato a Naretti Giuseppe, per L. 800.

Lotto decimo quinto. — Campo, reg. Puta, di are 8, cent. 50, ai num. 1601 e 1602 di mappa, consorti eredi Corna Giovanni, ed eredi Pietro Naretto, subastato per L. 40, e deliberato a Corna Luigi, per L. 230.

Lotto decimo sesto. — Campo, regione Puta, di are 13, 10, col num. 1742 di mappa, consorti Rassa Felice, Rassa Felice, Rassa Giovanni, subastato per L. 65, deliberato a Naretto-Moretto Pietro, per L. 225.

Lotto decimo settimo. — Prato e campo, reg. Puta, di are 54, 78, ai num. 1536, 1530, 1531, 1532, 1533, 1534, 1535 e 1536, consorti eredi Andrea Naretto e la roggia, subastato per L. 250, deliberato a Naretti Giuseppe, per L. 1670.

Lotto decimo ottavo. — Campo, alteno e castagneto, regione Zonchetti, di are 30, 57, al num. 1838, 1839, 1881, consorti Boggio Giovanni, e sorelle Rassa, subastato per L. 140, deliberato a Naretto Moretto Pietro per L. 680.

Lotto decimo nono. — Prato, regione Moglia, di are 11, 38, al num. 1818 di mappa, consorti Rassa Domenico e la via vicinale, subastato per L. 45, e deliberato a Vitale Raffael predetto, per L. 210.

Lotto ventesimo. — Castagneto, reg. Arbarole, di are 2, 38, al n. 1818, consorti Rassa Domenico e la via vicinale, subastato per L. 15, e deliberato a Rassa Domenico e Teresa, per L. 50.

Lotto ventesimo primo. — Prato, reg. Arbarolo, di are 11, 65, ai num. 1814 e 1822, consorti Domenico Rassa, e la via vicinale, subastato per L. 60, e deliberato a Rassa Domenica e Teresa, per L. 400.

Lotto ventesimo secondo. — Territorio di Mercenasco predetto, prato, regione Noce, di are 6, 54, ai num. 2767, 2777 di mappa, consorti Torreano Giovanni, Naretto Cristoforo, Maria, vedova Cornetto, subastato per L. 50, posseduto da Naretto Rosso Antonio, e deliberato a Naretto-Ogliera Giacomo, per L. 205.

Lotto ventesimo terzo. — Territorio di Scarmagno, campo, regione Trucchette, alteno e bosco, di are 57, 73, ai numeri 336, 334 e 335, consorti la strada comunale, la via vicinale, subastato per L. 230, deliberato a Cornetto Maria, per L. 1050.

Ivrea, 29 gennaio 1861.

Giorrani segr.

SUBASTAZIONE

Sull'instanza della ragion di negozio Salomon Levi e figlio, stabilita in questa città, ed a pregiudicio delli Bongiovanni Marco, e Maria fu Pietro, domiciliati a Villanova, il tribunale del circondario di questa città, con sentenza 24 dicembre ultimo, fissò l'udienza del 4 prossimo marzo, ore 11 antimeridiane, per l'incanto degli stabili di cui in essa, siti sul territorio di Villanova e Frabosa sottana, e si aprirà l'incanto in un sol lotto, sul prezzo di L. 420, sotto l'osservanza delle condizioni insorte nel relativo bando.

Mondovì, 7 gennaio 1861.

Biengini sost. Biengini proc.

AUMENTO DI SESTO.

Con sentenza del tribunale del circondario di Susa del giorno d'oggi, la casa, prati e campi, situati in Avigliana e Giaveno, col nn. di mappa 918, 919, sezione 2, 916 910, regione Capo Luogo d'Avigliana, e col nn. di mappa 93, sezione D, 572, sezione E, e 226, sezione F E, nelle regioni Roggero od Orbana, Villa e San Martino, fini di Giaveno, incantatisi sull'instanza delli zio e nipoti Dosio, contro Gio. Battista Pacchiotti, o Pacchiodo fu Giacomo, vennero deliberati tutti al signor Gili Pietro, di Torino, cioè: il lotto 1 per L. 2700;

il lotto 2 per L. 580;
il lotto 3 per L. 600;
il lotto 4 ed ultimo per L. 1600.

Il termine utile per l'aumento del sesto scade con tutto il giorno 10 febbraio pross.

Susa, 26 gennaio 1861.

N. Angelo Reyneri segr.

INTIMAZIONE DI SENTENZA.

Con atto dell'usciere Tallone, 7 dicembre 1860, sull'instanza del Giovanni Barra fu Spirito, di Frossasco, venne intimata all' Ippolito Garnero, di ignoti domicilio, residenza e dimora, la sentenza della giudicatura di Venasca, 23 novembre ultimo, portante condanna del Garnero di L. 303, 69, colle spese del giudicio in L. 29, 83, oltre a quelle di significazione.

Venasca, 30 gennaio 1861.

Not. G. Falcone,
procuratore speciale del Barra,
come da atto 12 8.bre 1860, *rog. Bolla.*

SUBASTAZIONE

Nel giorno 15 prossimo venturo marzo, alle ore 12 meridiane, avanti il tribunale del circondario di Vercelli, e nella solita sala delle pubbliche udienze, avrà luogo l'incanto dei beni già posseduti in Santhià, dalla signora Rovasenga Adelaide, moglie del notaio Felice Masserio-Avventura, domiciliati a Torino, e subastati sull'instanza di Balocco Virginio, qual tutore del minore di lui nipote Felice Rovasenga, domiciliato a Vercelli, e Luigia Rovasenza, assistita ed autorizzata dal di lei marito Carlo Graziano, domiciliati a San Germano.

Detti beni saranno posti in vendita in due distinti lotti, al prezzo dagli instanti offerto, di L. 1520 per il lotto primo, e di L. 400 per il lotto secondo, e saranno deliberati all'ultimo miglior offerente, ai patti e condizioni risultanti dal bando che verrà debitamente pubblicato.

Vercelli, 23 gennaio 1861,

Ferraris sost. Mambrett'.

TORINO. TIP. G. FAVALE E COMP.